

Il racconto del giornalista della Rai Gianfranco Bianco in «Una Miss al Magar»

# Trentacinque anni fa l'evasione di Horst Fantazzini

**NICOLETTA MONCALERO**  
da Fossano

Tecnicamente si dice tentativo di evasione. Ma emotivamente di intende uno dei fatti più clamorosi nella storia fossanese. Il 23 luglio, scatteranno i 35 anni dalla fuga di Horst Fantazzini. Era un lunedì, lo racconta ancora per chi non c'era e non ricorda, il giornalista della Rai Gianfranco Bianco nel libro «Una miss al Magar» (Tec. Edizioni) da mercoledì nuovamente in libreria: «Quel mattino di luglio chiede di raggiungere la segreteria del carcere per presentare un esposto. Quando entra, tira fuori dalla giacca una pistola Maser 6,35 e minaccia l'appuntato Massaria perché gli apra il portone. Quando Massaria rifiuta, Fantazzini gli spara e poi dirige alti colpi all'impazzata colpendo anche il brigadiere Giaquinta. Poi corre al primo piano spara ancora all'appuntato Busotti e prende due ostaggi,



IL LIBRO Una miss al Magar

il brigadiere Antonio Grasso e l'agente Giovanni Piccirillo». La trattativa andrà avanti tutta la giornata con la richiesta di un riscatto: un'auto veloce e cinque milioni di lire. Quando ne parli con i fossanesi, il ricordo di Fantazzini è molto vago: si ricordano quella brutta storia e di quella brutta giornata, come di quel carcerato che scappava e sparava dai tetti. In realtà sui tetti c'erano quindici tiratori scelti con mitra e carabine di precisione. «Verso le nove di sera - ricorda ancora Gianfranco Bianco i carabinieri fecero allontanare tutti per lasciare libere le strade attorno al carcere. Alle 22 Fantazzini salì sull'auto nel cortile del carcere, Piccirillo al volante e Grasso con le mani legate. Sarà il maresciallo Aurelio Calusio a sparare il colpo che bloccherà la fuga a Fantazzini. Un colpo solo alla guancia». Nel libro di Gianfranco Bianco c'è il racconto del cronista che ha vissuto da corrispondente l'intera vicenda e numerose sono le fotografie (per gentile concessione ne pubblichiamo in questa pagina). Alla fine il «rapinatore gentile» si salverà, operato nella notte dal chirurgo Impalomeni. Si salveranno tutti. «L'unico a rimetterci - racconta ancora Bianco - fu un cane pastore tedesco che si chiamava Alf e che apparteneva al nucleo cinofilo dei carabinieri a Pralomo. Fu abbattuto dalla scarica delle mitragliette».



Nel 1839 l'amministrazione comunale ne fece sede del tribunale mandamentale  
**Dalle monache benedettine ai detenuti a fine pena**

**Fossano.** Insieme al comandante della polizia penitenziaria, Pasquale Maglione abbiamo ripercorso le tappe della storia del carcere di Fossano. Il carcere di Fossano viene chiamato S. Caterina perché sorge nell'antico convento di S. Caterina delle Monache dell'ordine cistercense. Esse si erano trasferite a Fossano nel maggio 1592 nel terziere del Salice a fianco della chiesa omonima, in uno stabile già sede dell'ordine dei Gerosolimitani, fornito loro dal Comune.

Dopo oltre 100 anni il monastero fu riedificato, a partire dal 1725 e notevolmente ampliato grazie alla donazione di un pezzo di terreno adiacente alle mura e a uno sconfinamento dell'abside della Chiesa del Salice. Nel 1801 il monastero fu soppresso a causa delle leggi napoleoniche, le monache si dispersero e il chiostro passò in mano ai privati. Nel 1839 l'amministrazione comunale l'acquistò in maggior parte, lo ristrutturò e ne fece sede del tribunale mandamentale, della biblioteca e dell'asilo. Nel 1860 il ministero della guerra fece richiesta all'amministrazione comunale di un edificio da adibire a succursale del carcere militare di Savona per una capienza di 500 uomini circa. Iniziarono molte polemiche a

proposito: l'amministrazione puntava a dare in gestione il palazzo del Regio Ospizio, ma la chiesa si oppose con forza. Il Comune allora acquistò la parte privata del Santa Caterina, spostò il tribunale e le scuole nella zona adiacente al San Filippo e destinò i locali per il carcere militare. Nel 1862 i reclusi erano già 300. Nel 1864 il carcere assunse la configurazione attuale con l'am-

*La lunga storia della casa di reclusione fossanese che nacque come succursale del carcere di Savona*

pliamento su via Boetti e via San Giovanni Bosco. Nove anni dopo la trasformazione da carcere militare a carcere penale.

**La struttura attuale.** Il fabbricato del carcere è costituito da due blocchi adiacenti ma architettonicamente ben distinti. Quello adiacente alla vecchia chiesa del Salice corrisponde al vecchio convento con tanto di giardino. È utilizzato per gli uffici della di-

rezione, alloggi per funzionari, caserma, mensa agenti e lavorazione. Il vero e proprio carcere è ospitato nell'altro blocco. È dotato di un ampio cortile per i detenuti (con la ristrutturazione è stato ricoperto di tartan e ci sono disegnati i campi per vari tipi di sport) e di un cortile più piccolo, di servizio.

I detenuti sono dislocati sui tre piani in un'unica ala (ci sono tre celle di isolamento, una per piano). Consumano insieme i pasti, forniti da una cucina interna. C'è poi la possibilità per i detenuti di cucinare all'interno delle celle, grazie alle bombolette a gas. C'è poi anche l'infermeria: fino a 3-4 anni fa era possibile anche effettuare all'interno del carcere le radiografie. Spazio anche per il «tempo libero»: il salone cinema con un videoproiettore. «Il Santa Caterina - conclude il comandante Maglione - non è nel suo interno una struttura chiusa, dove i detenuti restano in cella tutta la giornata. È una struttura aperta, che consente una vita relazionale e sociale, sempre nei limiti di rispetto della sicurezza. Sono stati ad esempio organizzati incontri sportivi con squadre esterne che hanno consentito un ulteriore contatto tra il carcere e la città».

## Il libro

«Una miss al Magar» edito dalla Tec torna nelle librerie dopo un nuovo passaggio in legatoria. L'autore Gianfranco Bianco ha studiato ed ha vissuto a Fossano per oltre vent'anni dove ha mosso i primi passi di cronista a «La Fedeltà». Giornalista professionista ha lavorato alla «Gazzetta del Popolo» prima di passare alla Rai dove lavora ormai da un quarto di secolo e dal 1990 conduce il telegiornale regionale su Rai Tre. *Le immagini dell'articolo sono state gentilmente concesse dall'editore Carlo Bertolino.*

## Il film

«Ormai è fatta!» è un libro-cronaca di Horst Fantazzini pubblicato da Bertani Editore nel 1976, da cui viene successivamente tratto un film, di Enzo Monteleone, con Stefano Accorsi, distribuito dalla Columbia Italia nel 1999.

Una vita rocambolesca di Horst «rifugio»

## Ormai è fatta: la storia del rapinatore gentile

**Fossano.** Quando dicono il destino nel tuo nome. «Horst» significa rifugio, un nome scelto non a caso dal padre, Alfonso «Libero» Fantazzini, anarchico bolognese, muratore e rifugiato politico. Horst Fantazzini nacque ad Altenkessel (regione della Saar, Germania, al confine con la Francia) il 4 marzo 1939, trascorse i primi anni della sua vita sotto i bombardamenti e poi tentò una carriera nello sport: nel pugilato, e nel ciclismo che praticò con ottimi risultati, vincendo gare regionali. Il sito internet a lui dedicato, lo descrive come brillante studente, amante della lettura, con ottimi voti nelle materie umanistiche e in disegno. A 18 anni si sposò con Anna: per garantire alla sua famiglia condizioni dignitose, ma anche la prima vacanza al mare dopo anni di ristrettezze, compì una rapina con una pistola giocattolo all'ufficio postale di Corticella. Venne arrestato sull'automobile rubata, gli vennero inflitti 5 anni di carcere. Era il 1960, ed era l'inizio della sua carriera da «bandito gentile». Un appellativo che si conquistò nel 1967, quando inviò a una cassiera un mazzo di rose: era dispiaciuto perché si era spaventata tanto durante un colpo, ed era svenuta. Fantazzini girò l'Europa, e in particolare le sue carceri. Nel 1972 per interessamento dell'avvocato Mario Giulio Leone venne estradato in Italia ritrovando sua moglie e i suoi figli, nel 1973 tentò di evadere dal carcere di Fossano. Un anno dopo a Sulmona, nel 1974, tentò di evadere di nuovo. Saltò il muro di cinta di cinque metri, coi piedi fratturati si trascinò nella chiesa più vicina sequestrando il prete, per chiedere in cambio di essere operato. Passano gli anni, sono anni molto duri, di lotte e proteste. Nel 1989 Horst stava per laurearsi in Letteratura presso la facoltà di Bologna quando approfittò di una licenza per allontanarsi. Resterà latitante per un anno, prima di essere trasferito nel carcere di Alessandria, dove rimarrà per dieci anni. Nel 1999 fu trasferito a Bologna, sono gli anni di «Ormai è fatta!» con Stefano Accorsi, liberamente tratto dal suo libro. Petrucci, il suo avvocato, raccoglie l'istanza di Horst e inoltra la richiesta di grazia. Il 19 dicembre 2001 tentò di rapinare la sua ultima banca, ma venne preso. Il 24 dicembre dello stesso anno morì alle 19.20 per aneurisma aortico addominale.



## LETTERE AL DIRETTORE

### PRECISAZIONE SU VIA GARIBALDI

Abito in via Garibaldi a Fossano e ho letto con molto interesse l'articolo dal titolo «Di quale città vivibile si parla?». In questo articolo si lamenta la chiusura di negozi o lo spostamento di altri in zone della città e si racconta dei tempi passati, quando la zona era prospera e c'era un sostenuto passaggio di gente. Nell'intervista rilasciata dal sign. Gastaldi sembra però che la colpa di questa situazione sia da imputare alla mancanza di parcheggi, il che non è assolutamente vero perché la piazza è tutta dedicata al parcheggio. Se dunque la piazza, che fino ad oggi è stata usata come parcheggio, commercialmente non funziona, vuol dire che non sono i parcheggi che favoriscono il commercio, ma qualcos'altro. Non ci risulta, inoltre, che nel periodo natalizio, la zona sia stata chiusa al traffico, né resa pedonale per cui le scarse vendite forse derivano dal fatto che nessuno va a passeggiare in un parcheggio, soprattutto nei giorni natalizi ma cerca mercatini e vetrine sfavillanti. Via Cavour, dove si è spostato l'Arcobaleno, è una zona meglio tenuta, è coinvolta dal mercato, è pedonale nei giorni di festa e quindi più appetibile, più vissuta dai pedoni che sono poi quelli che entrano nei negozi. I residenti sono favorevoli ad una ristrutturazione della piazza delle Uova, sono convinti che la zona può essere recuperata anche commercialmente, ma pensano che la prima cosa da fare sia togliere le auto, fare mercatini, fiere, mettere panchine, gazebo e così via di seguito. Da anni chiedono agli amministratori che si rivaluti la zona e sono ben felici se ne voglia fare un gioiellino e di questo dovrebbero essere contenti anche i commercianti. Sono favorevoli ad un incremento del commercio ma non accettano di essere sottoposti ad un incremento dell'inquinamento che, del resto, non sarebbe nemmeno possibile, avendo raggiunto il suo massimo. Fare due passi a piedi aiuta il fisico ed incrementa il commercio. Grazie per lo spazio.

**Alessandra Berruti**

*Credo che sia giusto dare spazio a tante voci, ma credo altrettanto che sia corretto avere anche maggior rispetto delle persone. Il fatto che io non sia venuta a sentire direttamente la sua opinione è dovuto alla linea seguita nel preparare i servizi della scorsa settimana dedicati a via Garibaldi: parlavo di negozi e lo volevo fare con i commercianti. Non con i residenti. Che peraltro neanche ho nominato (e accusato di alcunché) nei pezzi. In ogni caso rispetto la sua opinione e la ringrazio di avermene resa partecipe. Anche se in un modo così brusco.*

**Nicoletta Moncalero**



La piazzetta delle Uova